



nel parco c'è

ISTRUZIONI PER L'USO DEL PARCO DEL CONERO

Anno XIII • n° 5/6-2007 • www.parcodelconero.eu • redazione@parcodelconero.eu



5/6-2007

www.parcodelconero.eu



In copertina: il monte Conero... in abito bianco. (Foto Fabio Barigelletti)



nel parco c'è

ISTRUZIONI PER L'USO DEL PARCO DEL CONERO

Bimestrale di informazione

Via Peschiera 30 - Sirolo (Ancona)

Tel. 071.9331161

Comitato di Redazione:

Lanfranco Giacchetti, Bruno Bravetti,
Marco Gallegati, Cristina Gioacchini,
Vanni Leopardi, Antonio Mazzantini,
Giuseppe Misiti, Umberto Moschini,
Paolo Pascucci, Gilberto Stacchiotti

Reg. n° 3 del 16/1/95 Trib. di Ancona

Direttore Responsabile:

Bruno Bravetti

Editore:

Ente Parco del Conero

Stampa:

Aniballi Grafiche srl - Ancona

Chiuso in tipografia il 18/12/2007

SOMMARIO

3 EDITORIALE

Il nuovo Piano del Parco

Lanfranco Giacchetti

4 PIANO DEL PARCO

Il paesaggio: sistema complesso e dinamico

Riccardo Picciafuoco

6 PIANO DEL PARCO

Il coraggio di cambiare per un futuro più bello

Gilberto Stacchiotti

7 PIANO DEL PARCO

Rigoroso ma flessibile

Antonio Mazzantini

PIANO DEL PARCO

La funzione dei Parchi

Paolo Pascucci

8 PIANO DEL PARCO

Un percorso lungo e impegnativo

Marco Gallegati

9 PIANO DEL PARCO

Forte la collaborazione fra Istituzioni

Enrico Turchetti

10 PIANO DEL PARCO

Le aspettative sono state parzialmente disattese

Giuseppe Misiti

11 PIANO DEL PARCO

Una struttura aperta a misura

di chi ci vive

Carmine Di Giacomo

PIANO DEL PARCO

Lavoro complesso e molto puntuale

Umberto Moschini

Il saluto

di Bruno Bravetti

12 ACCADEMIA

MARCHIGIANA
DI SCIENZE

LETTERE ED ARTI

**I Piceni di Numana
e Sirolo:**

questi sconosciuti!

Maurizio Landolfi

15 CONVEGNO

**L'agricoltura
garanzia di tutela e
sviluppo sostenibile**

16 AGRICOLTURA

**Nuovo piano di
sviluppo rurale
delle Marche
e il Parco**

Vanni Leopardi

17 STUDIO

**Aspetti agronomici
del territorio
del Parco**

Francesco Leporoni

20 MIRACOLO DEL MARE

**La "Nicole" sito
di ripopolamento**

Cristina Gioacchini

CAMERANO

**Continua il restauro
delle grotte**

C. G.

EDITORIALE

Il nuovo Piano del Parco

Con grande soddisfazione rivolgo il mio pensiero a quello che ritengo sia uno dei traguardi fondamentali dell'Ente Parco, che assicurerà in futuro l'Area Protetta del Conero nella direzione della tutela e dello sviluppo sostenibile. Mi riferisco al nuovo *Piano del Parco*, finalmente giunto alla fase conclusiva del suo iter. Sentitamente, ringrazio con affetto e stima i consiglieri che con spirito democratico hanno collaborato alla finalizzazione di questo obiettivo, in modo condiviso e propositivo, i tecnici della Pro.mo.ter, che con grande professionalità hanno redatto la Variante Generale al Piano, lo staff dell'Ente, e tutti coloro che abbiano apportato il loro contributo. È ormai un anno che rivesto la carica di Presidente dell'Ente Parco Regionale del Conero ed è tempo di bilanci. L'Ente, prima Consorzio, è stato istituito per la salvaguardia del paesaggio e delle risorse naturali e assume un ruolo del tutto specifico all'interno della struttura istituzionale dello Stato Italiano. In particolare la

legge 394/91, poi integrata dalla Legge regionale 15/94 sull'istituzione, pianificazione e gestione delle Aree Protette, demanda agli Enti Parco l'obbligo di dotarsi di un proprio Piano. La nuova Variante Generale è stata realizzata in piena condivisione, discussa in assemblee pubbliche, in incontri preliminari con le Amministrazioni Comunali di Ancona, Camerano, Numana e Sirolo, con la Provincia, Regione e Soprintendenza, con le categorie economiche ed associazioni.

Il Piano costituisce una straordinaria occasione per ripensare al ruolo stesso

del Parco Regionale del Conero. Alcune leggi che sono entrate in vigore negli ultimi anni, impongono di fatto un approccio culturale e metodologico assai diverso rispetto al passato, quindi si è andati nella direzione della *Convenzione europea del paesaggio* che acquisisce ed indica una consapevolezza nuova sulla necessità di considerare il territorio come un bene non solo fisico ma culturale, da conservare, tutelare, ma anche da migliorare e trasformare.



Questo perché la natura è in continua evoluzione e di pari passo va il modo di intendere e realizzare il concetto di protezione, un insieme di vincoli, ma anche occasione di sviluppo compatibile e sostenibile. Non dimenticando che l'Area Protetta abbraccia quattro città, è di forte antropizzazione.

Il nuovo Piano ha preso atto della situazione pregressa trovandosi di fronte a Prg adeguati al PPNC (Piano Paesaggistico Naturale del Conero) poiché non poteva fare una scelta diversa dovendosi muovere comunque entro un quadro giuridico legale e nor-

mativo già consolidato e pienamente legittimo. L'inserimento del MEVI (Metodo di Valutazione Integrata) è stata la migliore e forse unica scelta possibile per intervenire all'interno di un quadro vigente senza incorrere in una serie di opposizioni che avrebbero comportato non solo l'inizio di un contenzioso senza fine, ma certamente anche una fase di incertezza politica, che probabilmente avrebbe impedito l'adozione stessa del nuovo Pdp. L'ado-

zione della Variante Generale al PPNC, avvenuta nel settembre 2006, ha costituito un momento di svolta; vi sono state inserite norme che obbligano i Comuni a verificare nel dettaglio l'attuazione dei propri PRG tenendo conto delle quote edificatorie concesse dal PPNC, questo sia in rapporto alle previsioni dei Piani, che all'attuazione effettiva di tali previsioni in termini di quantità. La verifica è vincolata e preliminare su qualunque programmazione futura di sviluppo urbanistico dei Comuni.

Inoltre, ogni proposta di intervento che dovesse de-

rivare dall'adeguamento del PRG al nuovo Piano del Parco, dovrà essere preceduta da specifici studi di settore atti a motivare la necessità degli interventi edificatori, che comunque saranno localizzati entro aree predeterminate del Piano, in zone già parzialmente urbanizzate e prive di particolari valori ambientali. Concludo porgendo a tutti i più sentiti auguri per un Natale sereno ed un nuovo anno pieno di gioia. □

Lanfranco Giacchetti
Presidente Ente Regionale
Parco del Conero

PIANO DEL PARCO

Il paesaggio: sistema complesso e dinamico

Il **paesaggio** è ormai riconosciuto da una platea sempre più ampia di soggetti istituzionali e di persone, più o meno riunite in gruppi organizzati, come il patrimonio comune da tutelare, valorizzare, difendere, promuovere, riqualificare, ecc. a seconda dei diversi punti di vista da cui lo si vuol affrontare e dei diversi approcci culturali di chi si avvicina a questo argomento di grande attualità.

Un paesaggio non solo eccezionale, ma anche ordinario; non più immutabile ma in continua trasformazione; non solo risorsa fisica e naturale, ma anche socio-culturale ed economica; non più di tutti e di nessuno, ma testimone dell'identità locale.

In definitiva paesaggio come concentrato stratificato di storia, memoria, natura, cultura, sensibilità, attività, usi e costumi di una comunità.

A me piace pensare che il paesaggio possa essere considerato come un *sistema dinamico e complesso, prodotto mutevole della interazione tra elementi e processi naturali ed antropici*.

Se questo è vero allora è vero anche che un elemento che contraddistingue il paesaggio è la sua più o meno grande **vitalità**, caratteristica che a sua volta dipende dalla salute delle sue risorse e dei suoi processi dinamici.

Ne consegue che spet-

ta all'uomo individuare vulnerabilità e potenzialità di un determinato paesaggio ed effettuare le migliori scelte (pianificazione o *governance*) per garantirne la prosecuzione dei processi vitali che soli possono conservarlo sufficientemente integro e sano a beneficio delle generazioni future (sostenibilità).

A questo proposito alcuni recenti strumenti legislativi e di indirizzo, a livello europeo, nazionale e regionale, impongono una revisione profonda degli attuali strumenti di pianificazione territoriale e paesaggistica; basti citare come esempi il **nuovo codice dei beni culturali e del paesaggio**, la **convenzione europea del Paesaggio**, l'esperienza seppur transitoria del cosiddetto *supervincolo del Conero*, per comprendere la necessità di dotarsi di un vero e proprio **nuovo Piano del Parco** più che procedere ad una revisione di quello vigente, basato su presupposti culturali e normativi sostanzialmente diversi ed

in larga misura superati ed obsoleti.

Nell'interesse generale è forse necessario cogliere questa occasione per avviare una svolta *culturale* rispetto alla questione Parco del Conero e per partecipare alle comunità locali la delicatezza di questo momento di transizione da un **Parco per** tutti ad un **Parco di** tutti.

Per questo il nuovo piano tenta di uscire definitivamente dalla fase del vincolo territoriale imposto per autorità per approdare alla fase della **tutela attiva ed integrata** e della **promozione consapevole e condivisa** dei **paesaggi del Parco**.

Il concetto di *tutela* presuppone infatti la conoscenza e la consapevolezza dell'essenzialità della salvaguardia dei valori presenti da parte delle istituzioni, delle comunità locali e dei soggetti attori sul territorio.

La salvaguardia e la tutela attiva del paesaggio presupp-

pongono una riconoscibilità dei suoi valori e dei suoi beni, intesi come risorse fisiche ed immateriali, culturali e socio-economiche, della memoria o del presente, come fondamenta della stessa identità locale.

Allora *ripensare il Parco* può davvero significare intraprendere un processo progettuale aperto, continuo e partecipato che, partendo dall'individuazione e condivisione di alcuni **valori fondativi**, conduca alla messa a punto di un **sistema di regole positive** (*del come fare bene*) e non solo impositive (*del come non fare male*) che possa favorire, se non proprio garantire, lo sviluppo sostenibile e durevole del territorio del Parco ed un'alta qualità di vita di tutti coloro che vi abitano e vi operano, oltre che porsi a beneficio degli utenti temporanei.

Se si condivide tale impostazione ecco allora che il nuovo Piano non può essere né un piano urbanistico, né un piano di tutela ambientale, né un piano naturalistico, né un piano di settore, ma deve cercare di raccogliere e riunificare tutti i livelli normativi ed i vari tematismi riguardanti un determinato territorio, favorendo il superamento della *separazione* della pianificazione attraverso l'integrazione delle diverse competenze specialistiche; insomma deve tendere sem-





pre di più a divenire uno strumento olistico di governo del territorio, con l'obiettivo primario di proteggere i processi vitali degli organismi in esso viventi (compreso l'uomo).

Tra gli ulteriori obiettivi spe-

la Rete Natura 2000 in Italia, attraverso l'istituzione delle aree ZPS direttiva n. 79/409/CEE e delle aree SIC n. 92/43/CEE), nazionali (tra cui il D. Lgs. 22/01/2004, n. 41 *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*), regionali, provinciali e comunali in materia;

(multifunzionalità) e verificando la compatibilità delle aree di recente o nuova possibile urbanizzazione;

- Attivare una pianificazione paesaggistica che tenga presente le necessità dei singoli ecosistemi e le necessità dello sviluppo dell'area vasta;

lamentandola nelle forme più pertinenti alle esigenze ed alla conservazione e tutela dei delicati equilibri presenti;

- Promuovere l'immagine ed i prodotti di qualità del Parco a partire dal territorio di appartenenza, estendendo la ricaduta dei benefici ad aree contigue collegabili allo stesso ed ad ambiti territoriali regionali, nazionali ed internazionali;

- Ricercare strategie di settore verificabili e concordabili con tutti i soggetti ricadenti in tali aree, con particolare riguardo per le attività agricole, finalizzate agli obiettivi di cui al punto precedente;

- Ricercare un equilibrio tra le esigenze di conservazione e valorizzazione del sistema naturale con le esigenze di sviluppo territoriale delle comunità e degli attori locali, in accordo con le istituzioni pubbliche.

Il Piano è ora nella fase dell'adozione definitiva da parte dell'Ente Parco e della successiva trasmissione alla Regione per la sua approvazione.

Una sua rapida entrata in vigore potrà consentire l'avvio di un processo di riqualificazione del paesaggio e di valorizzazione di un turismo sostenibile, non più solo centrato sul mare; un piano in definitiva che si *guarda alle spalle* e che riconosce i suoi valori ecologici dai quali ripartire per una sempre più efficace tutela delle inestimabili risorse ambientali, culturali e socio-economiche a noi pervenute. □

Riccardo Picciafuoco
Architetto



cifici del nuovo Piano possiamo indicare i seguenti:

- Tutelare, riqualificare e valorizzare il sistema territoriale, salvaguardando prioritariamente le caratteristiche e le emergenze naturalistiche, paesaggistiche ed ambientali del Territorio del Parco;

- Promuovere lo sviluppo sostenibile e durevole dell'area del Parco in tutte le sue forme di attuazione, coerentemente con le politiche e gli indirizzi internazionali e comunitari (tra cui la Convenzione Europea del Paesaggio 20/10/2000,

- Regolamentare l'uso del Territorio garantendo il migliore equilibrio possibile tra le esigenze attuali degli ecosistemi all'interno del Parco e l'esigenza della garanzia di vitalità e durevolezza del sistema paesaggio;

- Regolamentare e sviluppare le attività antropiche all'interno del Parco in equilibrio con i vari ecosistemi, con particolare riferimento alla valorizzazione delle attività agricole con il ruolo di tutela dei valori paesaggistico-ambientali presenti e di fornitura di servizi aggiuntivi

- Individuare e promuovere forme di tutela attiva mediante la definizione di un sistema normativo compatibile, coerente ed integrato;

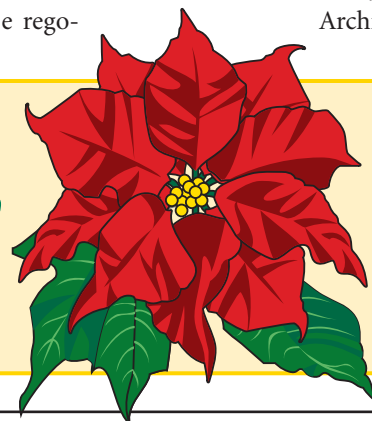
- Attivare una pianificazione socialmente condivisa atta a garantire futuro benessere e sviluppo delle comunità locali;

- Sostenere la partecipazione attiva alla gestione del territorio sia in forma pubblica che privata, sia individuale che associata;

- Sviluppare la fruizione del Parco a scopi scientifici, didattici, turistici, escursionistici, organizzandola e rego-

AUGURI

Un sentito augurio perché la pace, il rispetto per l'ambiente e la serenità non siano solo stagione ma il dono di un'intera esistenza!



PIANO DEL PARCO

Il coraggio di cambiare per un futuro più bello



Quale sviluppo vogliamo per il Conero e la sua comunità? E questo certamente il quesito principale cui l'Ente, attraverso il piano del parco, è chiamato a fornire un quadro di riferimento preciso ed importante. Partendo da qui si comprende come il lungo iter sia stata una grande occasione di confronto con amministratori, categorie, associazioni e privati. Un lavoro straordinario sotto molti punti di vista, capace di coagulare impegno e passione, ascoltare tante voci e produrre quello che probabilmente è il *punto di mediazione più alto possibile*. Ma anche un lavoro difficoltoso, irto di resistenze e contraddizioni, reso incerto da umori e maellesseri, ostaggio di questioni piccole e grandi, coinvolto comunque e nonostante tutto su terreni diversi. In questo caso il risultato è una grande confusione e la crescita anomala di aspettative dove occorre una fatica maggiore per restituire a ciascun strumento/soggetto le proprie specificità. Certo il piano del parco è lo strumento principale di indirizzo ma poi c'è la gestione, la politica - intesa come buon governo del bene comune - e la cooperazione con i diversi attori.

Voglio soffermarmi su questo lato sofferto e spesso nascosto del piano, perché da questo punto di vista non c'è dubbio che la scommessa non sarà facile.

Parlando con i tecnici, la gente, i movimenti, un primo fattore di preoccupazione riguarda la **riconoscibilità di valori comuni** con la conseguenza che la ricerca di un progetto condiviso trova forti ostacoli nelle posizioni inconciliabili tra chi lamenta un eccesso di vincoli (nel parco non si può fare nulla!) e chi al contrario vede una debolezza normativa (ognuno fa quello che vuole!). Il dialogo è problematico se continua a proporsi sul binario del *sentito dire*, del tutto o niente, degli slogan piuttosto che su contenuti concreti, sulla lettura dei documenti, sulla partecipazione diretta. Spesso la stessa terminologia - *sostenibilità, valorizzazione, riqualificazione, tutela attiva, ecc.* - offre già una profonda diversità di interpretazione con il grave rischio concreto di tradursi in approcci e quindi risultati divergenti. Senza valori comuni anche un buon piano finisce per essere incomprensibile e soprattutto di difficile attuazione. Altro elemento di criticità riguarda la difficoltà di **ragionare in termini di area vasta**, uscendo dalle logiche di campanile o peggio ancora settoriali, se non di esclusivo interesse privato: se il progetto culturale non passa attraverso una visione unitaria e una gestione coordinata di questo benedetto territorio, si perde il valore primario della

sua unicità. In questo è funzionale la presenza di un Ente Parco che possa aiutare i Comuni ed i soggetti locali ad un indispensabile diverso approccio di scala, rinunciando - perché no? - alla difesa del localismo e riconoscendo finalmente la necessità di una maggiore collaborazione allargata nel rispetto dei ruoli diversi. La valorizzazione del paesaggio, che rappresenta il principio ispiratore del piano, può dare un grosso contributo per individuare obiettivi forti verso una nuova cultura del territorio che certamente passa anche attraverso modi nuovi di rapportarsi ed amministrare.

C'è poi una questione di fondo che può essere definita come **il senso del territorio nel parco**, cioè quali ne debbano essere le finalità, i valori, i significati profondi di questa scelta che dovrà poi tradursi in scelte ed azioni concrete nel quadro normativo di riferimento. A volte gli interlocutori pare considerino il parco quasi un territorio *vuoto*, un contenitore da riempire perché in fondo i boschi, i fiumi, la costa, i laghetti, la spiaggia o il mare stesso sembra avere poco valore: meglio allora riempire tutto di piscine, strade, villaggi turistici, costruzioni, stabilimenti, lottizzazioni, ippodromi, scogliere, ascensori di falesia e via elencando. Difficile credere che tutto questo davvero giovi alla varietà ed alla vitalità del nostro paesaggio, che possa realmente rappresentarne un progetto di sviluppo intelligente e necessario. Le aree

naturali protette non possono e non devono essere *isole* ma modelli di sperimentazione di nuove forme gestionali del territorio alla ricerca di un maggior equilibrio nel rapporto uomo-natura.

C'è quindi bisogno di una visione di rete con le altre *tipicità ambientali* per un'ottica di sistema, un'attenzione ai corridoi biologici per consentire agli animali di superare i confini artificiali e soprattutto un rapporto con il territorio circostante che, come nel caso del Conero, rappresenta un'identità geomorfologia e sociale molto evidente. Allora le buone pratiche sperimentate nei parchi - in pianificazione, gestione, sviluppo, promozione di prodotti tipici - possono essere esportate, estendendo i benefici oltre il territorio protetto, analogamente a quanto avviene per la fauna che nel parco trova condizioni favorevoli così da riprodursi e diffondersi anche altrove.

A mio avviso c'è bisogno allora di guardare oltre, allargare l'orizzonte, completare il disegno strategico del parco che senza un'area contigua e una fascia marina protetta rischia di rimanere un parco assediato. Ho tralasciato di parlare dei contenuti *tecnici* del nuovo piano perché a me sembra che le riflessioni proposte siano altrettanto importanti come chiave di lettura sul lavoro prodotto e ancor più pensando alla sua gestione futura. Penso in particolare alle Aree Progetto Strategiche che *costituiscono la porzione territoriale più dinamica ed al contempo più ricca*



di risorse per la valorizzazione dell'intero territorio del parco. Proprio qui si propone l'individuazione di un **processo progettuale partecipato, condiviso e strutturato**, da porre in atto in prima istanza dai Comuni sulla base di alcuni obiettivi e relative azioni prefissate dal piano.

È evidente che nonostante il

lavoro svolto, molto resti ancora da fare. Credo che occorrerà far tesoro di questa esperienza di gestazione del piano per dare maggiore visibilità all'azione dell'Ente, creare stabili occasioni di confronto con chi vive nel parco e soprattutto favorire la crescita di quella cultura del paesaggio senza la quale il

modello di sviluppo proposto - basato sulla biodiversità e sull'agricoltura piuttosto che sulla diffusione edificatoria - rischia di rimanere una scommessa impossibile. Puntando ad obiettivi alti di appartenenza ad un territorio, ad umanizzare una società che vive in un contesto di qualità, a restituire alla

politica il ruolo di gestione della cosa pubblica. Per tutto questo il piano non basta se non si ha il coraggio di guardare oltre, umanizzare l'economia, valorizzare l'identità locale, tradurre il futuro in un mondo più bello. □

Gilberto Stacchiotti
Consigliere

PIANO DEL PARCO

Rigoroso ma flessibile



Siamo arrivati alla fase quasi conclusiva dell'iter alla Variante Generale del Piano del Parco del Conero, per essere più chiaro, nel giro di poco tempo, il consiglio direttivo avrà adottato il Piano e sarà in attesa del parere dell'Ente Regione Marche; le mie valutazioni

sono sicuramente positive. Nel comparare i due strumenti urbanistici e cioè il vecchio piano ed il nuovo, sicuramente si nota il diverso approccio alla gestione della tutela del territorio, il primo a schema esclusivamente matematico, il secondo in adozione, sicuramente più moderno, molto attento alle situazioni ambientalmente sensibili, rigoroso nei casi dove la tutela deve esercitarsi integralmente, ma anche flessibile nelle aree fortemente antropizzate, dove serve trovare un compromesso, tra paesaggio, ambiente e sviluppo economico sociale. Per quanto riguarda il Comune di Numana che rappresento in qualità di membro del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco, il Piano sarà uno strumento non semplice da usare, a fronte delle tantissime problematiche che il Comune deve risolvere, vedi il lungomare, il recupero urbano della frazioni (Marcelli, Svarchi, Taunus), la viabilità, il recupero delle strutture turistico ricettive e delle attività balneari, il riordino e la messa in sicurezza del porto turistico, la riqualificazione del centro storico, strumento non semplice, ma che lascia aperta la possibilità, attraverso la condivisione e la coo pianificazione tra gli Enti interessati, di raggiungere gli obiettivi.

Insomma il nuovo Piano Regolatore del Parco del Conero, pur se all'inizio destava qualche perplessità, per il suo nuovo modo di proporsi rispetto agli strumenti già esistenti, vedi ad esempio l'introduzione del Metodo di Valutazione Ambientale Integrato, meglio conosciuto come MEVI, oggi, almeno dall'amministrazione comunale che rappresento, viene considerato con rispetto, sicuramente non facilissimo nella sua interpretazione, ma di sicura garanzia per chi nella salvaguardia dell'ambiente, del paesaggio e delle stupende qualità naturalistiche del nostro territorio, aspetta di potersi modernizzare, migliorare e progredire. □

Antonio Mazzantini
Consigliere

PIANO DEL PARCO

La funzione dei Parchi



Che fare per difendere i nostri territori dagli assalti della speculazione edilizia, dalle tante forme di dissesto, dagli sfregi ambientali, dalle piccole e grandi prepotenze degli individui? Una risposta, non certo l'unica ma sicuramente tra le più importanti,

è creare una rete di parchi e aree protette, un sistema di vincoli sul territorio che ne garantisca la protezione. Molto nella nostra regione è stato fatto, ma non basta. Occorre fare di più. Per esempio, spesso ci si accorge come l'istituzione Parco sia impotente rispetto alle previsioni dei piani regolatori dei comuni. Questo si traduce nell'impossibilità di bloccare progetti invasivi sui nostri territori, non sempre giustificati da reali necessità pubbliche. Si possono in verità mitigare o armonizzare il più possibile quei progetti, ma non bloccare. Qui nasce un primo grande problema: se le comunità locali non si attivano a difesa dei loro territori nessuna istituzione Parco sarà mai in grado di preservarli. È importante quindi che le persone si informino e si attivino perché zone vergini, spesso di incomparabile bellezza, non vengano travolte dalla speculazione, dagli interessi di pochi. Non è sufficiente, quindi, che la protezione venga delegata a un gruppo di *saggi*, fossero anche tra i più saggi della Terra, ma è invece necessario che le comunità si diano da fare, diventino protagoniste attive e attente.

Quando un Parco, la sua funzione, l'essenza stessa della sua esistenza, diventano tutt'uno con le popolazioni locali? Quando questo non si muove solo sul terreno della conservazione ambientale, delle tradizioni, custode della memoria storica del territorio, ma quando oltre a fare ciò diventa capace di valorizzarne le potenzialità: socializzazione dei luoghi; turismo sostenibile, di qualità; valorizzazione dei prodotti locali; riscoperta di antichi mestieri; luoghi della memoria e del silenzio. Se dovessimo sintetizzare in un'immagine, la prendiamo in prestito dall'indimenticabile Alex: il Parco come luogo della profondità, della lentezza e della soavità. La sfida è difficile, ma non impossibile! □

Paolo Pascucci
Consigliere

PIANO DEL PARCO

Un percorso lungo e impegnativo



Le controdeduzioni alle osservazioni presentate dai Comuni e dai privati al Piano del Parco approvato lo scorso anno, costituiscono l'atto finale dell'iter della variante generale del Piano del Parco del Conero, almeno per la parte di competenza dell'Ente Parco. Le linee guida che hanno accompagnato il percorso di revisione del Piano adottato in precedenza dal Consorzio sono state, da un lato, la necessità di regolamentare da un livello sovraordinato rispetto a quello dei comuni gli interventi sul territorio, dall'altro, la valorizzazione e riqualificazione delle attività economiche che insistono nel territorio del Parco e/o sono legate all'attività istituzionale del Parco, con particolare riferimento all'agricoltura ed al turismo.

È stato un percorso lungo, sicuramente più lungo del previsto ed impegnativo, ma la quantità e la rilevanza delle osservazioni presentate, nonché l'importanza delle questioni da esaminare hanno richiesto un'analisi quanto mai puntuale ed approfondita. I componenti del direttivo del nuovo Ente hanno partecipato alla discussione in consiglio dimostrando capacità di proposta, e di ascolto, e

contribuendo a creare un clima costruttivo il cui risultato finale è frutto della capacità di sintesi rispetto alle diversità di approccio, sensibilità e conoscenza dei diversi consiglieri. Se il risultato finale può essere considerato positivo, gran parte del merito va comunque attribuito e riconosciuto al gruppo di progettisti della Pro.mo.ter coordinati da Riccardo Picciafuoco, che ci hanno assistito in tutto il percorso con grande pazienza e competenza. Da questo momento la palla passa alla Regione Marche per l'approvazione definitiva. Sarà solo dopo quest'ultimo atto che il Piano acquisterà piena validità ed efficacia. È inutile dire che auspichiamo un'approvazione che sia la più rapida possibile. Da questo punto di vista il nostro compito non si esaurisce qui. Ognuno di noi, e stavolta politicamente, è chiamato ancora di più a fare la propria parte.

Mi preme infine sottolineare un rilevante elemento di novità di questo Piano: la proposta di istituzione di un'area contigua. L'individuazione di un'area contigua non costituisce il presupposto per un futuro allargamento dei confini del Parco, ma risponde all'idea che le aree protette non possano essere considerate e quindi normate come *isole*, ma connesse con i territori circostanti ai fini della tutela e arricchimento della biodiversità. Il Parco del Conero costituisce sempre di più un'attrattiva fondamentale per il turismo nella Riviera del Conero; ce lo dicono sia i numeri della

Forestalp che le (ancora poche) analisi della domanda turistica.

Una quota crescente di turisti sceglie le nostre località proprio per la presenza di un'area naturale protetta e per la possibilità di praticare le varie attività caratteristiche di un turismo di tipo naturalistico (escursioni nelle diverse forme: a piedi, in bicicletta e a cavallo). In questo contesto il compito principale del Parco in ambito turistico diviene quello di effettuare quelle opere di manutenzione ordinaria e straordinaria necessarie alla messa in sicurezza dei sentieri e di valutare la possibilità di individuare eventuali nuovi tracciati e/o di rettificare quelli esistenti (il tutto al fine di migliorarne la fruibilità da parte degli escursionisti anche alla luce dei conflitti che si verificano attualmente fra i diversi tipi di frequentatori). Se la presenza di un'attrattiva di tipo naturalistico può costituire un vantaggio comparato per il prodotto turistico offerto nelle nostre località, non bisogna dimenticare che una parte importante di quello stesso prodotto turistico è rappresentata dalla qualità di tutti gli altri servizi che lo compongono: quelli di trasporto, di tipo ricettivo e gli altri servizi accessori (privati e pubblici), contribuiscono, insieme, alla soddisfazione del turista. Le norme contenute nella variante generale del Piano del Parco cercano di venire incontro a questa esigenza tenendo comunque ben presente il fatto che, proprio a garanzia della

qualità dello stesso prodotto turistico, gli interventi effettuati dovranno risultare compatibili con le caratteristiche ambientali e paesaggistiche del territorio. Il Piano prevede infatti la possibilità di valorizzare e riqualificare le strutture turistico-ricettive attraverso la concessione di incentivi (prevedendo un limite massimo agli ampliamenti volumetrici realizzabili nelle singole strutture pari al 20% nel caso delle strutture ricettive, al 10% per i villaggi turistici ed i campeggi, e al 15% per gli stabilimenti balneari). La concessione dei suddetti incentivi è subordinata alla adozione da parte dei Comuni di un piano di settore delle strutture turistico-ricettive (comune di Numana) o alla individuazione delle singole strutture come unità minime di intervento (comuni di Ancona, Camerano e Sirolo). Vengono escluse dagli incentivi le strutture ricadenti nelle zone omogenee A ed il *Santa Cristiana*. Inoltre, la somma degli ampliamenti delle singole strutture turistico-ricettive non potrà essere superiore ad una certa percentuale della consistenza totale attuale delle stesse (15% per le strutture ricettive, 10% per i villaggi turistici e i campeggi, e al 10% per gli stabilimenti balneari). Infine, a garanzia della natura imprenditoriale e non speculativa della richiesta di concessione degli incentivi le strutture che realizzano gli interventi vengono vincolate alla specifica destinazione turistico-ricettiva per un periodo di venti anni. Gli incentivi volumetrici di cui sopra vengono concessi unicamente per la realizzazione degli interventi previsti dalla Legge Regionale 11/07/2006 n° 9. La legge regionale consente alle strutture alberghiere e all'aria aperta (cioè villaggi turistici e campeggi), interventi finalizzati al superamento delle bar-



riere architettoniche, al rispetto delle norme di sicurezza ed igienico-sanitarie, al risparmio energetico, all'utilizzo delle fonti di energia rinnovabili, al raggiungimento di

innovativi standard ambientali, nonché al miglioramento qualitative necessario per l'ottenimento del livello di classificazione superiore e agli stabilimenti balneari, interventi

finalizzati all'incremento del risparmio energetico (in particolare per quello idrico), miglioramento bio-climatico degli ambienti di accoglienza, uso di fonti di energia rinno-

vabile e di materiali ecologici, adeguamento funzionale con priorità per l'accessibilità. □

Marco Gallegati
Consigliere

PIANO DEL PARCO

Forte la collaborazione fra Istituzioni



L'adozione della variante generale al Piano del Parco del Conero rappresenta un momento importante nella vita del Parco stesso, ma ha importanti conseguenze per i Comuni che del Parco fanno parte. Da questo punto di vista il Comune di Ancona auspica che l'approvazione del Piano da parte della Regione Marche avvenga in fretta e senza modifiche rispetto alla versione controdedotta. Va ricordato, tra l'altro, che il Servizio Urbanistico del Comune di Ancona ha dato un importante contributo durante la stesura della variante generale. Questo nello spirito di collaborazione tra Enti che ha sempre contraddistinto i rapporti reciproci. Va aggiunto che nel corso di questi anni il Comune di Ancona è stato l'unico a non utilizzare le quote di ampliamento edificatorio che il P.P.N.C. vigente consentiva agli Enti Locali. Ciò testimonia la grande importanza agli aspetti ambientali che il Comune di Ancona ha sempre dato. In

questo senso vanno ricordati i piani particolareggiati predisposti per Portonovo e Mezzavalle, le opere di consolidamento della falesia al Passetto, la realizzazione del sistema fognario di Portonovo e la stessa creazione delle società miste, *Portonovo s.r.l.* e *Passetto s.r.l.*, per la gestione degli arenili. Quello cioè che ha sempre contraddistinto l'azione amministrativa è stato l'obiettivo di tutelare l'ambiente, valorizzando le grandi risorse naturali di cui il nostro territorio è ricco. La tutela dell'ambiente non significa la sola e mera *conservazione* di esso. Significa anche dare la possibilità di godere, nei limiti che la natura ci impone. Si pensi ad esempio all'idea di restituire la spiaggia del Passetto agli anconetani: il rapporto con la spiaggia anconetana per eccellenza è sempre stato assai particolare: si pensi alla difficoltà di accesso, al rapporto con i *grottaroli* alla messa in sicurezza della falesia, condizione senza la quale nessuna fruibilità del litorale è possibile. Va ricordato a questo proposito che nel corso di questi anni l'Amministrazione Comunale ha investito ingenti fondi per mettere in sicurezza la falesia e consentire, di conseguenza, la maggiore fruibilità del litorale. Questa operazione, oltre a restituire la spiaggia a una

sua naturale fruizione, consentirebbe un alleggerimento del carico antropico sulla spiaggia di Portonovo nell'ottica di una giusta valorizzazione delle ricchezze del nostro territorio. A questo proposito l'A.C. ha presentato osservazione al Piano del Parco per considerare l'area del Passetto zona di promozione sociale. Nel contempo abbiamo cominciato a discutere con l'Ente Parco di area contigua e abbiamo dato la nostra disponibilità ad approfondire la questione, così come abbiamo cominciato a ragionare sull'area marina protetta: un progetto da valutare con attenzione, tenendo in considerazione le

esigenze naturali, le abitudini dei nostri concittadini, temperando quindi esigenze diverse nell'ottica che suggerivo, di una tutela che parte dalla valorizzazione, dalla conoscenza più che dalla sola conservazione.

In conclusione l'occasione di approvare la variante generale del Piano del Parco è da sfruttare a pieno e rapidamente. Va sgombrato il campo dalla facile demagogia di chi, anche recentemente, ha ipotizzato scenari assurdi, lontani dai propositi di questo Comune affermando delle pure falsità. L'opera di questa Amministrazione è stata, nel corso di questi anni, coerente e tesa a tutelare e valorizzare il territorio tutto e in particolare quello inserito nei confini del Parco. Questo indirizzo verrà mantenuto e ad esso saranno ispirati i futuri atti amministrativi. □

Enrico Turchetti
Assessore all'Urbanistica
Comune di Ancona

Benvenuta Valentina!

Ad Elisabetta, che lavora al Parco, e a papà Sandro, le più vive congratulazioni per l'arrivo della splendida Valentina.

PIANO DEL PARCO

Le aspettative sono state parzialmente disattese



Il Comune di Sirolo è stato sempre d'accordo sulla proposta di adeguare il Piano del Parco del Conero alla realtà dei nostri giorni; era necessario un nuovo strumento urbanistico snello, trasparente e che sapesse coniugare al meglio lo sviluppo del territorio con la tutela dell'ambiente.

Tuttavia, con il nuovo Piano adottato giunto nella fase finale, oggi possiamo dire che le originarie aspettative sono state parzialmente disattese. Gli elementi inderogabili e caratterizzanti il nuovo Piano dovevano essere:

- 1) Rispetto delle previsioni del vigente PRG;
- 2) Rispetto dei diritti acquisiti da parte dei cittadini;
- 3) Rispetto della gestione del territorio da parte dei Comuni senza prevaricazioni o forzature;
- 4) Salvaguardia dell'ambiente senza entrare nel merito delle scelte già effettuate dai comuni in quanto largamente rispettose dell'ambiente e condivise perché conformi con gli strumenti sovracomunali.

Come fatto presente, in più occasioni, nel corso della redazione il Piano è di difficile lettura e questo può generare ulteriore confusione per interpretazioni che

potranno risultare non omogenee, tali difficoltà ricadranno sui cittadini con probabili conflitti interpretativi che, inevitabilmente, porteranno ad un contenzioso.

Gli approfonditi studi e le valutazioni di analisi del territorio rimangono incomplete rimandando ad altri ogni conclusione generando una totale incertezza e, in particolare, tempi lunghi ed incerti facendo gravare sulle Amministrazioni ulteriori e sostanziosi costi.

In tale situazione si inserisce il Me.V.I. (Metodo di Valutazione Integrata), strumento innovativo di valutazione degli interventi.

Il Me.V.I. si basa su principi di valutazione e indicatori di sistema troppo generici e non puntualmente determinati provocando, pertanto, una pesante discrezionalità di valutazione; in considerazione che tale strumento dovrà essere anche sottoposto all'esame dell'Ente Parco, che dovrà esprimere un parere vincolante, si potrebbe verificare che aree considerate dal PRG come edificabili siano poi escluse dalla possibilità edificatoria per volontà del medesimo Ente Parco venendo così meno l'AUTONOMIA PIANIFICATORIA DEL COMUNE.

Nonostante le numerose osservazioni formulate da questo Comune, molte delle quali accolte perché valutate positivamente in quanto proposte migliorative, l'impostazione del Piano rimane discutibile per i seguenti motivi:

- 1) la normativa è tutt'ora complicata e di difficile let-

tura tant'è che - di fatto - rendono impossibile ad un *normale cittadino* capire cosa sia consentito fare e cosa sia vietato;

- 2) inserimento di un ulteriore sistema di vincoli che si sovrappongono a quelli esistenti, rendendo praticamente indefiniti i tempi di approvazione delle pratiche con il solo obiettivo di rendere complicato e notevolmente più costoso l'intervento da realizzare per i cittadini;

- 3) rilevante rischio di conflitti interpretativi;

- 4) espropriazione delle competenze sul territorio venendo così meno il diritto dell'Autonomia dei Comuni in quanto l'applicazione del Me.V.I. non garantisce i PRG, non dà alcuna certezza e demanda al Parco l'approvazione dello studio.

Senza dubbio il nuovo Piano doveva dare regole chiare e risposte certe ai cittadini che hanno necessità di puntuali spiegazioni e chiarimenti sulle previsioni del Piano;

inoltre, nella fase di redazione del Piano è venuto a mancare quel necessario ed indispensabile coinvolgimento della cittadinanza nelle scelte che porta a concludere che ancora una volta avremo uno strumento urbanistico *calato d'alto*.

A parere del sottoscritto il nuovo Piano, oltre ad avvicinare i cittadini al *Parco* e di renderli partecipi cosa questa importante ed indispensabile, doveva porsi e raggiungere importanti obiettivi in particolare tendenti allo sviluppo turistico, economico e culturale non solo di Sirolo ma di tutto il territorio del Parco, obiettivi questi che solo in parte si è posto e solo in piccola parte raggiunti.

Se questi obiettivi non sono stati raggiunti e non si raggiungono, così come sembra, il Piano del parco in fase di approvazione ha già *fallito* gli obiettivi più importanti. □

Giuseppe Misiti
Sindaco di Sirolo





PIANO DEL PARCO

Una struttura aperta a misura di chi ci vive



Siamo giunti alla fine di un percorso intenso che ci ha visti impegnati ad elaborare con il gruppo tecnico e la Giunta del Parco del Conero un nuovo Piano del Parco capa-

ce di ri-modulare i programmi amministrativi per realizzare quella struttura aperta, sempre più a misura di coloro che vivono in quest'area. Il comune di Camerano a questo scopo ha dedicato molte delle sue energie. La conservazione dell'ambiente attuata con la partecipazione di coloro che abitano nel Parco è stato un obiettivo primario da raggiungere. Il nuovo Piano questa impostazione l'ha ben presente.

Il secondo obiettivo condiviso tra l'amministrazione

comunale di Camerano e l'Ente Parco è stata la necessità che il Comune fosse il protagonista delle gestioni della pianificazione urbanistica con un livello adeguato di attenzione alle *delicatezze naturalistiche* indicate dal Piano. Il Parco quindi non solo come vincoli e prescrizioni, ma fonte di opportunità nel rispetto della natura. Ora è venuto il momento di chiudere tale fase e permettere alla Regione Marche di approvarlo al più presto. Il nostro futuro dipende da come sapremo essere una Comunità unita che tutela i propri interessi e difende questa splendida ricchezza che è l'ambiente del Promontorio del Conero, anche

quello vissuto più intensamente dall'uomo.

Ecco, il Conero non può più vivere come un fortino accerchiato, dove gli ultimi naturalisti difendono un bene in via di estinzione, ma debbono essere esempio di buona amministrazione per una salvaguardia maggiore e generale dell'intero ecosistema regionale e nazionale. Non siamo all'anno zero, questo dobbiamo affermarlo con forza, abbiamo maturato in anni di lotte una coscienza ambientale capace di non fermarsi ma rilanciare il progetto di difesa dell'ambiente, capace di mobilitare nuove energie, oggi molto deve essere messo in gioco in un progetto di compatibilità uomo-natura che trova nuove opportunità. Il Piano proposto sicuramente è fortemente innovativo sul fronte della eco-sostenibilità e merita di divenire operativo in breve tempo, perché il futuro non può attendere. □

Carmine Di Giacomo
Sindaco di Camerano

PIANO DEL PARCO

Lavoro complesso e molto puntuale



Il percorso che ha portato alla redazione della Variante Generale al Piano del Parco del Conero ha visto impegnato per un anno il direttivo dell'Ente di cui faccio parte e segue un percorso iniziato da chi ci ha preceduto nella fase di Consorzio del Parco. La

complessità del lavoro svolto è sinonimo di studio puntuale verso un territorio complesso, un'Area Protetta la cui gestione è delicata perché deve tener conto delle quattro città che la caratterizzano per gran parte.

I tecnici che hanno redatto il nuovo Piano hanno prodotto un lavoro che, una volta approvato dalla Regione Marche, diventerà strumento fondamentale per la regolamentazione e la gestione del Parco. Lo sviluppo, vista la premessa, non può che essere sostenibile perché vivere all'interno di un'Area Protetta è un valore aggiunto sia per qualità della vita che per chi vi ha impostato la propria economia.

Auspicio quindi che la Regione sia messa quanto prima in condizioni di analizzare il Piano e di approvarlo, affinché si possa finalmente gestire l'Area secondo gli obiettivi di tutela e di crescita eco-compatibile, insiti nel ruolo che stiamo investendo. □

Umberto Moschini
Consigliere

IL SALUTO DI BRUNO BRAVETTI



"Dopo dodici anni lascio la direzione e la redazione del periodico del Parco. È stata un'esperienza che considero molto positiva ed anche formativa. Ho lavorato con diversi Presidenti: Mariano Guzzini, Giancarlo Sagramola, Claudio Maderloni e Lanfranco Giacchetti. L'ho fatto con entusiasmo anche perché mi onoro di appartenere a quella minoranza che, ben prima della nascita del Parco, si è battuta perché ciò accadesse ed in primo luogo, come Consigliere Comunale ad Ancona, ho lavorato per la difesa e la valorizzazione della baia di Portonovo. Sperando di avere fatto un lavoro utile faccio gli auguri a chi mi sostituirà".

ACCADEMIA MARCHIGIANA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

I Piceni di Numana e Sirolo: questi sconosciuti!



Tra gli studiosi di protostoria italiana ed europea, Numana e Sirolo, insieme a Camerano, sono meritatamente note. Già alla fine dell'Ottocento e nei primi decenni del secolo successivo l'importanza di Numana in età picena (IX-III sec. a.C.) era stata intravista e postulata da grandi archeologi quali Paolo Orsi e Luigi Pigorini sulla base dell'evidenza archeologica allora disponibile. Si trattava in verità di rinvenimenti, in gran parte occasionali, ad eccezione di alcune brevi campagne di scavi regolari condotte, tra il 1890 e il 1891, da E. Brizio direttore del Museo Archeologico di Ancona e Soprintendente alle antichità dell'Emilia Romagna con competenza anche sulle Marche. La quantità e la qualità dei materiali restituiti dalle necropoli numanate, individuate nelle campagne tra Sirolo e Numana, erano tali da non lasciare dubbi sull'importanza, avuta soprattutto nella seconda età del ferro, VI e V sec. a.C., dall'antico centro piceno ad esse relativo. Molti di questi reperti, acquisiti anche a seguito di ricerche di clandestini, finirono per disperdersi nel mercato antiquario, raggiungendo le sedi più diverse sia

in collezioni private (la collezione Aria di Marzabotto) sia in musei italiani (Museo Archeologico di Firenze, Museo Pigorini di Roma) ed esteri (Monaco di Baviera, New York, forse Boston e Londra). A questa diffusa notorietà non corrisponde una pari sua approfondita conoscenza. Da qui il titolo *I Piceni di Numana e Sirolo: questi sconosciuti*, in parte provocatorio, dato all'intervento svolto da chi scrive in occasione del convegno tenutosi a Numana, presso la sala consiliare di questo Comune il 9 novem-

bre u.s. organizzato dall'Accademia Marchigiana di Scienze, Lettere ed Arti, d'intesa con la Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche e la locale Amministrazione Comunale e in collaborazione con il Comune di Sirolo e l'Ente Parco del Conero, e dedicato a *La situazione degli scavi e degli studi relativi ai Piceni dell'area del Conero*. Dedicare una giornata per fare il punto sulla situazione dei Piceni dell'area del più volte sopracitato Promontorio è stata una iniziativa utile e di gran-

de attualità. Voleva e doveva essere un'occasione per una messa a fuoco di una realtà archeologica ricca e complessa, conosciuta in maniera insufficiente, e in quanto tale, sottovalutata. Più che essere rivolto ai soli studiosi e agli specialisti di archeologia di età preromana, offrendo un panorama aggiornato delle ultime acquisizioni e favorendo la discussione su questioni ancora aperte in merito alla organizzazione sociale e composizione etnica dell'antica Numana, al suo ruolo di attivo centro di





scambi culturali e commerciali di ampio respiro in area sia circumadriatica sia mediterranea ed europea, il convegno mirava soprattutto a informare e coinvolgere i rappresentanti degli Enti pubblici territoriali per dare vita a progetti condivisi in un'ottica di ampie sinergie, finalizzati alla piena valorizzazione di un patrimonio storico-archeologico così ricco e diversificato.

Si è trattato di un ulteriore tentativo avvenuto a dieci anni di distanza dal Convegno del 1997, tenutosi sempre a Numana, con l'attiva partecipazione della locale Amministrazione Comunale, di quella di Sirolo e dell'allora Parco Naturale del Conero e soprattutto un anno dopo la tavola rotonda, svoltasi a Sirolo, il 18 ottobre 2006, presso la sede dell'Ente Parco del Conero, sul tema *Un tetto per i Piceni antichi e moderni di Numana e Sirolo*. Benché avvertita come indispensabile da parte di tutti i soggetti cointeressati e nonostante alcune specifiche iniziative realizzate congiuntamente, la tanto auspicata collaborazione, fino ad ora, non è stata in grado di esprimersi in organizzate e sistematiche forme e in azioni concrete e appropriate. Per quest'area sia la Regione Marche sia la Provincia di Ancona non sono riuscite a svolgere quel ruolo di coordinamento per permettere quella valorizzazione che altrove è stato possibile attuare, nonostante alcuni timidi tentativi, come le conferenze di servizi indette a tale scopo dal Sindaco pro tempore di Sirolo nel 1997. Eppure a partire dal 1987 sono stati presentati diversi progetti per valorizzare i beni archeologici del versante sud-orientale dell'area del Conero come la richiesta nell'ambito del progetto Memorabilia, predisposto dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali,

di un funzionamento di due miliardi delle vecchie lire per il restauro di materiali delle necropoli picene di Numana e Sirolo, frutto degli scavi e dei rinvenimenti effettuati prima del 1975 o, nel 1991, il progetto del senatore Luigi Covatta per la costituzione di un nuovo Museo da realizzarsi nell'area della necropoli picena dei Pini di Sirolo, dove nel 1989 è stata messa in luce la straordinaria sepoltura monumentale di età arcaica



della regina numanate di Sirolo. Il recupero e il restauro delle ricche associazioni funerarie che costituiscono il cospicuo corredo di accompagnamento di questa, per tanti versi, eccezionale sepoltura ha richiesto un notevole impegno e sforzo sia scientifico sia anche economico da parte della Soprintendenza Archeologica delle Marche. Ad eccezione di un limitato gruppo di vasi di bronzo e di altri suppellettili in terracotta ancora da restaurare, restituiti dalla pseudocamera che raccoglie e ricostruisce l'*Oikos* (la casa) della titolare della sepoltura, questo ricco e articolato complesso funerario è stato riguadagnato nella sua completezza ed attende

ora una meritata presentazione e studio. Gli sforzi fin qui compiuti, finalizzati al recupero di questo complesso funerario di eccezionale importanza, tale da modificare il nostro giudizio e le nostre conoscenze sulla società picena di Numana in età tardo-arcaica, con particolare riferimento al ruolo della donna, hanno comportato l'implicita conseguenza negativa di rinviare l'inizio dei restauri e dello studio degli altri corredi

mare che il *corpus* delle sepolture picene messe in luce negli ultimi 150 anni tra Numana e Sirolo assomma a oltre 2000 contesti funerari databili dal IX al III-II sec. a.C. Questo dato, e cioè la consistenza numerica e l'ininterrotta sequenza cronologica documentata, è sufficiente da solo a rendere unica l'antica Numana, che proprio per questo, si qualifica non solo come il centro piceno più importante della Regione

funerari e contesti archeologici che nel frattempo sono stati e continuano ad essere messi in luce a Numana e Sirolo, anche a seguito dei controlli sull'attività edilizia autorizzata dalle autorità competenti nell'area di cui ci stiamo occupando. È proprio il caso di dire troppa grazia Sant'Antonio. La consistenza delle testimonianze archeologiche relative ai Piceni di Numana e Sirolo unitamente a Camerano è in continua espansione, creando non pochi problemi in merito alla loro sistemazione logistica, alla loro conveniente conservazione e al loro restauro, studio e valorizzazione. Da un calcolo approssimativo, per difetto, è possibile affer-

Marche ma anche quale sede privilegiata per la conoscenza della civiltà dei Piceni. Se poi si tiene conto del fatto che di un numero così elevato di sepolture soltanto ventuno associazioni funerarie sono state pubblicate integralmente con adeguata documentazione grafica e fotografica si intuisce quanto siano grandi le preoccupazioni dei responsabili della tutela e valorizzazione di un simile patrimonio storico-archeologico, sconosciuto e sottovalutato e come siano un dovere e un obbligo da parte di tutti i soggetti interessati intervenire nei tempi più rapidi e nei modi più convenienti.

segue a pag. 14

Salvare dal deterioramento o peggio, dalla loro perdita e distruzione anche solo una piccola parte di tali preziose testimonianze e permettere invece una loro globale adeguata valorizzazione non è soltanto un'azione doverosa nei riguardi della cultura e della nostra identità ma è anche un servizio fatto alla comunità in termini di ricadute e benefici economici in grado di migliorare le proposte che la Riviera del Conero offre al turismo balneare che caratterizza in modo speciale la nostra area. Non solo bellezze paesaggistiche e ambientali, non solo mare ma anche un mare di cultura che affonda nell'antichità con una continuità del tutto particolare che difficilmente trova riscontri in altre aree della nostra regione. Persa l'importanza conosciuta nei secoli precedenti, Numana divenne in età romana un *Municipium* con una spiccata vocazione agricola e residenziale come atte-



stato dagli insediamenti rustici e dalle ville sparse nel territorio. Il suo approdo, oramai declassato a tutto vantaggio della vicina Ancona, continua a svolgere una importante funzione, tanto che, all'epoca della

guerra greco-gotica, nel corso del VI sec. d.C., Numana fece parte della Pentapoli marittima insieme a Osimo. Era in grado di assicurare, via mare, i collegamenti tra Costantinopoli e Ravenna e Roma. Adeguata attenzione

deve essere rivolta all'itinerario archeologico finalizzato alla scoperta anche di tali testimonianze presenti sul territorio con particolare riferimento alle cave romane di Massignano di Ancona e all'acquedotto romano di Sirolo-Numana, unitamente ai cunicoli di Camerano e Ancona. Dall'Antiquarium Statale di Numana, da ricordare sia alle aree e siti archeologici presenti sul territorio sia al Museo Archeologico Nazionale di Ancona, è possibile passare tra interessanti itinerari archeologici sul versante sud-orientale del Conero alla scoperta della Preistoria, dell'età picena e dell'età romana, da estendere

anche all'età romanica con la visita alla chiesa di S. Maria di Portonovo, S. Lucia del Poggio e alla Chiesa e al Convento di S. Pietro sulla valle del monte. Un simile patrimonio storico-archeologico, così ricco, diversificato e caratterizzato da una continuità del tutto eccezionale merita di essere salvato, conosciuto e valorizzato. Per ottenere questi risultati occorre agire in armonica sinergia, realizzando iniziative condivise. Tra i progetti da realizzare in tempi brevi, accanto ad una mostra sui tesori della regina picena di Numana-Sirolo, da attuarsi in una sede prestigiosa in Italia o anche all'estero, si rivela prioritario quello concernente il reperimento di locali idonei dove raccogliere i materiali numanati, frutto dei vecchi e dei nuovi scavi, unitamente a quello destinato al loro restauro, studio e pubblicazione. □

Maurizio Landolfi

Archeologo, Coordinatore della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, Direttore dell'Antiquarium Statale di Numana





CONVEGNO

L'agricoltura garanzia di tutela e sviluppo sostenibile

Forte partecipazione e coinvolgimento a tutti i livelli all'Hotel la Fonte di Portonovo il primo dicembre, per l'incontro dal titolo: *L'agricoltura è garanzia di tutela del paesaggio e di sviluppo sostenibile*. Le Associazioni Agricole Cia, Coldiretti, Copagri e Confagricoltori hanno all'unisono dichiarato di condividere il nuovo Piano del Parco, con soddisfazione del direttivo dell'Ente Parco del Conero presieduto da Lanfranco

morta se i tempi di adozione di tale strumento gestionale e di salvaguardia non saranno celeri, questo con grave danno per tutti, ma anche per l'Ente Parco in quanto possibile destinatario di contributi europei.

È un Piano questo: che mette al centro della tutela e valorizzazione del territorio e del paesaggio il settore fin qui penalizzato dell'agricoltura e quindi merita di essere considerato innovativo, da sostenere proprio a cominciare dalle

turismo in espansione, prodotti locali che nel loro essere eccellenze caratterizzano un territorio.

Ed è sulla ricerca di eccellenze, siano esse paesaggistiche, enogastronomiche, naturali che hanno puntato le parole dell'Assessore Regionale all'agricoltura Paolo Petrini. Il paesaggio e la natura vanno mantenuti, è dell'idea l'Assessore, ed in qualche caso il paesaggio va ricostruito con interventi specifici, come ad esempio contempla il pro-

*nalità. L'esposizione dei contenuti della variante generale al Pdp l'hanno fatta a seguire i tecnici Arch. Riccardo Picciafuoco, coordinatore della Pro.mo.ter ed il Dott. Francesco Leporoni. Sono inoltre intervenuti, tra gli altri, l'On. Claudio Maderloni, già Presidente del Consorzio Parco del Conero, che ha evidenziato l'importanza di costituire una consulta popolare all'interno dell'Ente, contemplata nel nuovo statuto e di realizzare al più presto un marchio del Parco, anch'esso in fase di studio. Ha espresso un commento sull'Area Marina Protetta, di alto valore naturalistico, ma nella quale, trattandosi di specchio d'acqua, il Parco non ha potere decisionale. Rispetto per l'ambiente altresì attraverso nuove fonti di energia per l'On. Renato Galeazzi: *l'agricoltura può essere forma valida per generare energia e per ridistribuirli occorre avere sviluppo. Il futuro sviluppo sarà nel rispetto dell'ambiente ed anche nel nostro bellissimo Parco non dobbiamo perdere le coordinate per quello sostenibile.**

Presenti l'On. Carlo Ciccioli ed il consigliere provinciale Lorenzo Rabini, l'assessore della Provincia Giancarlo Sagamola che ha definito l'Area Protetta del Conero *un diamante che va lavorato bene per splendere al meglio*; il sindaco del comune di Camerano Carmine Di Giacomo, aderenti al Comitato Mezzavalle libera, a Vivere il mare e ad Associazioni di pesca sportiva subacquea. □



Giacchetti, nella cui introduzione all'incontro, ha spiegato come *questo Piano rappresenti una rivoluzione culturale riguardo la tutela, lo sviluppo sostenibile e la gestione del territorio ed è per ciò ritenuto uno dei traguardi fondamentali raggiunti dall'Ente Regionale Parco del Conero. Abbiamo finalmente chiuso l'iter di nostra competenza - ha detto Giacchetti - e le nuove norme inseritevi per favorire l'attuazione concreta delle politiche proposte, rischiano di rimanere lettera*

Associazioni di categoria. Riconosce agli operatori agricoli un ruolo multifunzionale e strategico per tale tipo di sviluppo del territorio; contiene inoltre una serie di incentivi alle aziende agrituristiche che potrebbero fare da volano per un significativo incremento dell'occupazione all'interno dell'Area Protetta, con evidenti ricadute sul turismo sostenibile e quindi sulla destagionalizzazione delle presenze turistiche oggi in larga misura legate al mare. Agricoltura in funzione di una forma di

*gramma di sviluppo rurale. Ha poi rinnovato il sostegno agli obiettivi del Piano, concetto condiviso nelle conclusioni da Vincenzo Cimino, Dirigente competitività e sviluppo impresa agricola della Regione Marche che ha detto: *Vanno bene i vincoli ma nello stesso tempo va consentito alle realtà economiche di svilupparsi, se non c'è redditività gli agricoltori se ne vanno dalla campagna. Da noi esistono il più delle aziende con superfici ridotte, ben venga quindi la multifunzio-**

AGRICOLTURA

Nuovo piano di sviluppo rurale delle Marche e il Parco

Il nuovo piano di sviluppo rurale delle Marche rappresenta una novità importante perché si allinea alle decisioni del Consiglio europeo che, dal 2000 ad oggi, attraverso la conferenza di Lisbona e quella di Göteborg, ha riaffermato l'importanza strategica del settore agrico-

importante che va oltre a quello della produzione: quello della proposizione di modelli di sviluppo legati al concetto di sostenibilità ambientale.

Il percorso per giungere a questo risultato è stato lungo e faticoso ed inizia negli anni ottanta quando la nuova politica comunitaria, a fronte

strutturali (minore fertilità dei terreni, maggior costo di trasporti e servizi etc.), sia perché i nostri sindacati di categoria percorsero la strada delle previdenze piuttosto che quella della proposizione di una nuova agricoltura in senso generale. Spagna e Francia invece, tanto per citare alcuni partners europei, hanno elaborato efficienti strategie (filieri di prodotto, garanzie di salubrità etc.) sottraendoci così la leadership in settori preziosi come l'ortofrutta e la zootecnia. Il recupero delle posizioni è iniziato quando anche la nostra agricoltura ha puntato su questi temi e, partendo dalla qualità dei prodotti che in Italia è decisamente più marcata che altrove, e accoppiando alla nostra attività natura storia e cultura, essa ha ripreso molte posizioni e creato nuove attività e lavoro. Si è capito che l'agricoltura, pur anello debole in termini di fatturato ed occupazione, decuplica redditi ed attività per altri settori ed è presidio di salute; si è capito inoltre che un'agricoltura che ben paga le fatiche, radica fortemente i suoi addetti al territo-

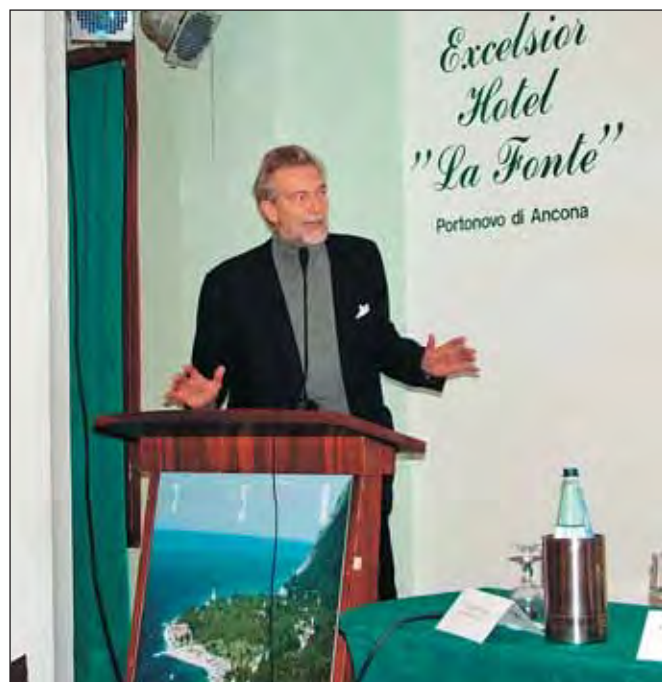
rio, procura certezze alimentari, consente il mantenimento d'aziende che sarebbero costrette per sopravvivere a cedere le migliori parti delle sue proprietà per usi non agricoli e a volte inquinanti.

Se un'agricoltura forte è interesse di tutti, un'agricoltura non propositiva in termini di progettualità svilisce il nostro ruolo ed annulla i vantaggi potenziali in termini di reddito e di considerazione del consumatore-cittadino.

Il Parco del Conero alla luce del nuovo p.s.r. si trova in posizione di grande privilegio poiché le sue finalità istituzionali ora coincidono con quelle del nuovo p.s.r.: le nostre proposte, se correttamente inquadrare nello spirito delle nuove possibilità, verranno sicuramente premiate. Natura, turismo ed ambiente possono rientrare tutte sotto la voce *agricoltura*, purché esse siano collegate da un piano finalizzato. Ma ricordiamo che sono le idee che fanno reddito.

L'augurio quindi: la fantasia al potere! □

Vanni Leopardi
Consigliere



lo, capace non solo di produrre salubri e leali alimenti, ma presidio per tendenze insostenibili quali i cambiamenti climatici, contributo al risparmio delle risorse naturali, ed infine utile mezzo di sanità pubblica.

All'agricoltura considerata fondamentale presidio della gestione del territorio, della valorizzazione dell'ambiente, del miglioramento della qualità della vita delle zone rurali, viene finalmente restituito il ruolo che le ha sempre spettato!

L'agricoltura d'oggi nella società, ha un compito nuovo ed

di cospicui aiuti, impone un rinnovamento delle agricolture europee. L'Italia partì svantaggiata in questa competizione, sia per motivi





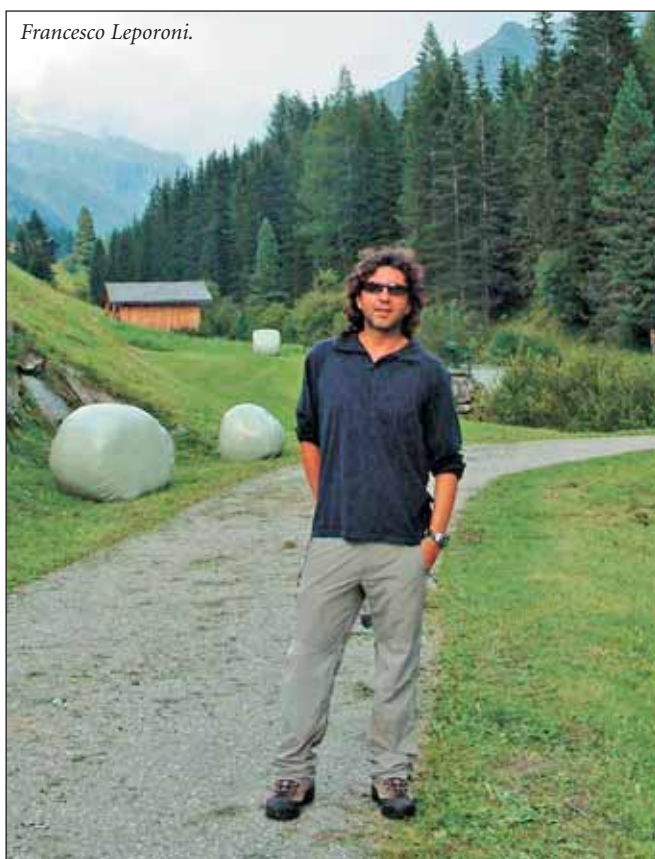
STUDIO

Aspetti agronomici del territorio del Parco

La Cooperativa Pro.Mo.Ter. Società di professionisti a carattere interdisciplinare, è stata incaricata di redigere la Variante Generale al Piano del Parco del Conero; hanno partecipato a tale lavoro il Dott. Agr. Francesco Leporoni, l'Arch. Massimiliano Pecci, il Dott. For. Francesco Balloni, il Geol. Roberto Giannini; il gruppo di lavoro è stato coordinato dall'Arch. Riccardo Picciafuoco.

Una fase particolarmente significativa dell'intensa attività svolta per la redazione della Variante Generale al Piano del Parco del Conero è stata quella relativa all'aggiornamento della carta dell'uso del suolo necessaria ad esaminare le eventuali modifiche dell'uso del suolo e quindi del paesaggio stesso. Nel corso dell'estate del 2005, sono stati condotti i rilievi di campagna, relativa fotointerpretazione e stesura definitiva della carta dell'uso del suolo. Dal confronto con quella precedente redatta dall'IPLA nel 1997, sono emerse significative differenze che hanno consentito di fare alcune importanti considerazioni in merito ai diversi usi del suolo nel settore agricolo:

- rispetto al passato sono notevolmente incrementate le superfici investite a vigneto e ad oliveto;
- mentre i vigneti sono quasi tutti specializzati, gli oliveti sono per la maggior parte dei casi da considerarsi promiscui, ossia seminativi arborati;
- le superfici a seminativo sono investite ancora oggi



Francesco Leporoni.

con le tipiche colture tradizionali: grano tenero, grano duro, girasole, barbabietola, etc; mentre molto ridotte sono le superfici coltivate a foraggiere;

- molte delle superfici pascolive, a seguito dell'abbandono dell'attività zootecnica, si sono trasformate in incolti, arbusteti e in alcuni casi si stanno evolvendo in boschi di neo formazione;
- ridottissima è la presenza di colture alternative tipo la lavanda; limitata è la presenza di boschi di latifoglie autoctone rispetto ai rimboschimenti di conifere;
- ridotta a piccoli lembi relitti la presenza di boschi ripariali;
- limitata la presenza degli elementi diffusi del paesaggio agrario, in particolare filari, siepi di campagna e

alberi isolati.

Sulla base di tali osservazioni sono state fatte ulteriori valutazioni:

1. Il settore viticolo ha subito un incremento ma solo per quanto riguarda un numero ristretto di aziende già affermate, le quali alcuni anni fa, hanno ottenuto il diritto al reimpianto acquisendolo da quelle piccole aziende che in passato avevano usufruito dei finanziamenti dal piano regionale viticolo per espianare i vigneti.
2. Il settore olivicolo ha subito anche esso un incremento grazie sempre alla disponibilità di fondi regionali; tuttavia, la ridotta presenza di impianti specializzati, testimonia che le spese per la raccolta ed altre operazioni colturali sono troppo onerose

per la realtà delle aziende del Parco. Gli oliveti, come anche i vigneti, sono comunque positive dal punto di vista paesaggistico ed inoltre offrono una maggiore protezione del suolo.

3. Nel settore dei seminativi, l'abbondante presenza di colture tradizionali, testimonia che ancora oggi non c'è una presa di coscienza degli agricoltori del Parco verso la nuova politica agricola comunitaria (PAC); si continua quindi a coltivare colture depauperanti la fertilità dei suoli, colture che richiedono trattamenti chimici sia come concimi che come diserbanti e numerose lavorazioni del terreno alcune delle quali anche profonde.

4. La ridotta presenza di colture foraggiere testimonia che il settore zootecnico è molto limitato; è inoltre indice di un ridotto apporto di sostanza organica al terreno e di una ridotta protezione del suolo dall'azione battente delle piogge con conseguente maggiore suscettibilità degli stessi al dilavamento.

5. L'abbandono dei pascoli è anche esso legato alla scarsa attività zootecnica svolta all'interno del Parco, tale fenomeno ha comportato una grave perdita di biodiversità.

6. Quasi nulle sono le colture alternative tipo la lavanda riscontrate nel Parco, ciò testimonia la scarsa propensione degli agricoltori ad avventurarsi verso nuove colture anche per gli alti costi di coltivazione e di trasformazione e gli scarsi sbocchi commerciali.

segue a pag. 18

7. Per quanto riguarda le superfici boschive, sono ridotte a relitti i boschi di latifoglie autoctone in particolare quelli di roverella, così come quelli ripariali lungo i corsi d'acqua; viceversa molto estesi risultano essere i rimboschimenti di conifere.

8. La presenza nell'area Parco di numerosi maneggi per cavalli, testimonia la propensione che si è avuta negli ultimi anni verso un turismo equestre.

Aziende agricole nel Parco del Conero

A conferma delle considerazioni fatte a seguito dell'aggiornamento dell'uso del suolo, sono state contattate le Associazioni di categoria degli agricoltori: Coldiretti, Coopagri, Cia, Unione Agricoltori, alle quali, oltre ad avere una panoramica generale del settore agricolo, sono stati richiesti i dati relativi alle loro aziende agricole associate ricadenti nell'area Parco e assoggettate al regime della Politica Agricola Comunitaria (PAC). Di tali aziende, sono state prese in considerazione la superficie agricola totale, la superficie agricola utilizzata (SAU: seminativi, foraggere, pascoli, vigneti, oliveti, frutteti, colture varie) e la superficie agricola inutilizzata (tare e incolti, boschi, fabbricati).

Inoltre, alle quattro Associazioni di categoria, sono stati richiesti i dati relativi alle aziende che effettuano una agricoltura biologica/basso impatto ambientale, nonché quelli relativi a quelle che svolgono attività zootecnica e agrituristica. Dall'analisi di tali aziende sono emersi i dati riassunti nelle tabelle 1 e 2. Essi sono da considerarsi puramente indicativi principal-

mente per i seguenti motivi:

1. I dati relativi alla voce tare e incolti per alcune aziende includono anche le superfici a pascolo, bosco e fabbricati.
2. I dati relativi alla voce frutteto per alcune aziende includono anche le superfici a vigneto e oliveto.

Oltre alle 175 aziende agricole

Dal confronto di tali dati con quelli presenti nel Piano Agricolo del Parco del Conero redatto in passato dal Prof. Segale e collaboratori, è emersa una notevole riduzione del numero di aziende agricole all'interno del Parco del Conero; in particolare, si sarebbe passati dalle 288 aziende del

listica del Parco Naturale del Conero, dal punto di vista della perdita della biodiversità legata all'abbandono dell'attività agricola. Inoltre, i vincoli e le limitazioni imposte dal precedente Piano, hanno contribuito a disincentivare il già delicato e certamente non florido sistema agricolo inserendo così un elemento di criticità rispetto al presidio e alla manutenzione del territorio. Tali problematiche sono state rimarcate dagli stessi agricoltori e dalle loro Associazioni di categoria nei numerosi incontri svolti durante la fase di Audit di ascolto, nel corso della quale sono stati convocati tutti i portatori di interesse all'interno del Parco.

Redazione delle NTA nel settore agricolo

Tutti gli studi condotti durante le fasi conoscitiva e valutativa della Variante Generale al Piano del Parco del Conero, nonché, tutte le indicazioni e le tendenze in atto nel settore agricolo in campo Comunitario (PAC), Nazionale (PSR) e Regionale (Piano agricolo regionale; Piano zootecnico regionale; Piano di sviluppo rurale Marche 2007-2013) sono stati attentamente analizzati sia per la stesura degli obiettivi e degli indirizzi riportati negli Ambiti e Sub Ambiti Collinari dove è prevalente l'attività agricola, sia per la redazione delle norme specifiche di ogni singola UTE (Unità Territoriale Elementare). Uno degli obiettivi principali della Variante Generale al Piano del Parco del Conero, è quello di rivitalizzare il settore agricolo mediante specifiche norme di settore unite a proposte incentivanti atte a favorire le realtà agricole già presenti puntando su una

TABELLA 1

N° totale aziende nel Parco		Sup. totale (ha)			
175		2.647,57			
Sup. aziende (ha)	Sup. utilizzata (ha)	%	Sup. inutilizzata (ha)	%	
2.647,57	2.420,80	91%	226,77	9	
Sup. inutilizzata (ha)		Tipologia	Ha	%	
226,77		Tare e incolti	196,95	87%	
		Boschi	24,04	11%	
		Fabbricati	5,78	2%	
Sup. utilizzata (ha)		Tipologia	Ha	%	
2.420,80		Seminativo	1.939,45	80%	
		Foraggere	112,48	5%	
		Pascolo	26,10	1%	
		Vigneto	204,83	9%	
		Oliveto	50,88	2%	
		Frutteto	29,34	1%	
		Altro	57,72	2%	

TABELLA 2

N° totale aziende	N° totale aziende biologiche/basso impatto ambientale	%
175	17	10%
N° totale aziende	N° totale aziende agrituristiche	%
175	12	7%
N° totale aziende	N° totale aziende zootecniche	%
175	10	6%
N° totale aziende zootecniche	Tipo di capi allevati	N° di capi allevati
10	Bovini	28
	Ovini	1.239
	Caprini	10
	Equini	56
	Animali di bassa corte	350
N° totale aziende	N° totale aziende con vendita di prodotti	%
175	39	22%

assoggettate al regime della PAC, ne sono presenti ulteriori 40 che non aderiscono a tale regime in quanto coltivano solo olivo; la superficie complessiva di queste ultime aziende è di circa 35 ettari. In definitiva, il numero totale di aziende agricole appartenenti alle quattro Associazioni di categoria e ricadenti in area Parco è di 215 con una superficie totale investita ad oliveto pari a 85,88 Ha.

1998 alle attuali 215 con una perdita quindi del 25%. Occorre però tener conto della non assoluta confrontabilità dei dati mancando un riferimento certo per quelli presenti nel Piano Agricolo. Tale possibile riduzione potrebbe avere notevoli ripercussioni non solo dal punto di vista socio-economico ma, anche, come già evidenziato dal Prof. Edoardo Biondi nel Piano di Gestione Natura-



loro riqualificazione mediante il ricorso ad una agricoltura di qualità sempre più eco compatibile e diversificata nelle produzioni. Un ruolo di primaria importanza potrà essere svolto dall'Ente Parco che, di concerto con le Associazioni di categoria e, con gli stessi agricoltori, si auspica possa svolgere un'opera incentivante nella applicazione delle diverse misure agro-ambientali presenti del nuovo PSR.

In particolare la massima concertazione dovrà essere indirizzata al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- produzione, promozione e valorizzazione dei prodotti tipici locali;
- tracciabilità e rintracciabilità dei prodotti tipici locali;
- certificazione di qualità dei prodotti tipici locali;
- creazione di un marchio agricolo e di un disciplinare di controllo delle produzioni;
- cura e gestione del territorio da parte degli agricoltori attraverso una attività di monitoraggio, di servizio, di salvaguardia e tutela;
- applicazione da parte delle aziende agricole di metodi di coltivazione biologica o a basso impatto ambientale e comunque attuazione di metodi di buona pratica agricola (*Codice di buona pratica agricola*);
- creazione di un marchio di qualità del turismo, incentivando il turismo rurale, ambientale, culturale, sostenibile. In conclusione, viene riportata una sintesi delle principali NTA relative al settore agricolo.

Norme Prescrittive per l'intero territorio del Parco

- **Aziende agricole, risparmio energetico:** è consentito il ricorso a fonti di energia



rinnovabili, anche mediante la creazione di filiere bioenergetiche...

- **Aziende agricole, produzione tipica locale:** è consentito l'ampliamento, l'adeguamento e la ristrutturazione di annessi agricoli come laboratori di trasformazione...
- **Aziende agricole, serbatoi interrati:** è consentita la realizzazione di serbatoi interrati per combustibili e/o riserva idrica...
- **Aziende agricole, agriturismi:** è consentita la realizzazione di agriturismi, la realizzazione di piccole strutture e attrezzature per attività

sportive, terapeutiche...

- **Country house e Bed & Breakfast:** è consentito l'avvio di attività di country house e bed & breakfast secondo le norme regionali vigenti in materia...
- **Aziende agricole, manutenzione viabilità aziendale:** è consentita la manutenzione ordinaria e straordinaria della viabilità aziendale e delle scarpate per comprovate esigenze di accessibilità...
- **Aziende agricole, recinzioni:** è consentita la realizzazione di recinzioni per colture di particolare pregio. Vigneti, oliveti, frutteti...

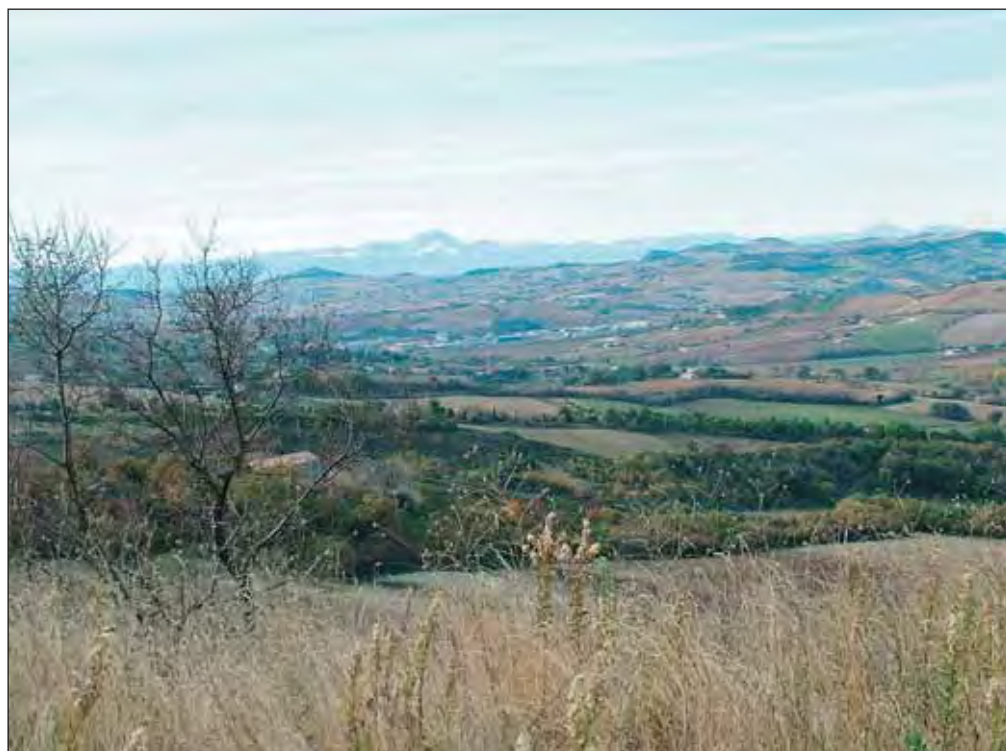
- **Aziende agricole, Piano Agricolo Aziendale:** il piano agricolo aziendale dovrà giustificare la necessità della realizzazione degli interventi edilizi richiesti...

- **Aziende agricole, atto d'obbligo:** il rilascio delle autorizzazioni per la realizzazione degli interventi edilizi richiesti è subordinato alla sottoscrizione di un atto d'obbligo da parte del titolare...

Norme Prescrittive per l'Ambito Collinare

- **Aziende agricole, annessi agricoli:** è consentita la realizzazione di annessi agricoli quali: cantine anche interrate, frantoi, ricoveri attrezzi e mezzi anche mediante interventi di ristrutturazione...
- **Aziende agricole, serre:** è consentita la realizzazione di serre e/o tunnel...
- **Aziende agricole, stalle:** è consentita la realizzazione di stalle anche mediante interventi di ristrutturazione... □

Francesco Leporoni



MIRACOLO DEL MARE

La "Nicole"
sito di ripopolamento

Da Antibes, Marco Giuliano ha portato a Numana un grande successo di critica e pubblico, oltre che il plauso degli scienziati del mare, ottenuti dal suo film *Il miracolo del mare*, che il subacqueo ha presentato in Francia al Festival Mondiale dell'Immagine Sottomarina. Numanese d'adozione, master instructor Padi, fotografo e video operatore professionista, responsabile del Centro Sub Monte Conero, Giuliano ha entusiasmato i colleghi e catalizzato l'interesse di biologi e ricercatori marini, per l'eccezionalità che il documento filmato rappresenta.

L'Adriatico ed il relitto della Nicole hanno trasformato un possibile disastro ecologico in regalo alla nostra costa, - commenta il professionista al ritorno dalla Francia - Alcune Uni-



versità hanno manifestato un interesse straordinario verso questo laboratorio vivente. Il miracolo del Cargo Nicole, lungo 118 metri ed alto 12, deriva dal fatto che la nave, a soli 4 anni dall'affondamento, è divenuto un eccezionale sito di ripopolamento dov'è possibile incontrare organismi ed animali mai visti in questo mare. Il film che ho presentato con il mio Staff ad Antibes è stato seguito esattamente come i film della National Geographic, anch'essi presenti: ma con la particolarità che nessuno avrebbe creduto di vedere così tanta vita sottomarina a soli 4 anni dall'affondamento ed in questo tratto di costa adriatica.

Si aprono quindi nuovi scenari per Marco Giuliano, che continua così: *Ora si tratta di rendere costantemente monitorabili ed incrociabili scientificamente gli elementi di eccezionalità che il cargo Nicole ci regala giorno dopo giorno e sta a noi fare di questa opportunità non solo una risorsa intelligente, ma anche una base scientifica per specializzare ricerche ad oggi mai attuate nel campo della biologia marina e subacquea. Il relitto della Nicole è visitato, con guide del Centro Sub Monte Conero di Numana, da oltre 6.000 subacquei l'anno, provenienti da tutto il mondo. Per chi volesse visionare alcuni minuti del film sull'affondamento della Nicole, indirizzarsi al sito www.centrosubmonteconero.com* □

Cristina Gioacchini

CAMERANO

Continua il restauro
delle grotte

A maggio, anche il secondo lotto di lavori di restauro delle grotte ipogee di Camerano verrà aperto al pubblico. Dopo quella di *Camerone* visitabile dall'estate scorsa, in primavera verrà inaugurato dall'amministrazione locale, un percorso di 2 km per 620 mila euro di spesa. Un progetto ambizioso che inserirà Camerano ancor più di diritto nel pacchetto turistico di mare, entroterra e cultura, offerto della Riviera del Conero. Il progetto è stato illustrato dall'Architetto che ha progettato i lavori, Giorgio Domenici. Un'avventura iniziata nel 2000 e che restituirà a Camerano un percorso unitario di grotte, attraverso il collegamento, recupero e risanamento di tutta la rete ipogea, anche mediante l'utilizzo di materiali omogenei ai fini dell'impatto cromatico.

I cunicoli che verranno inaugurati a maggio sono detti: Camerone, Lucesole, Corraducci, Gasparri, Perugini, Zolotti, e Buchiani. Impegnativo, come ha spiegato l'Arch. Domenici, è stato il riappropriarsi dell'intero percorso da parte del Comune, perché molti privati, negli anni, hanno utilizzato le grotte come depositi, in alcuni casi delimitandole con mattoni e cemento. Le grotte sono scavate prevalentemente nel sottosuolo del centro storico, nell'area compresa tra la Piazza, le vie Maratti e San Francesco sotto il cosiddetto *Sassone*, rupe sulla quale sorgevano il più antico nucleo della città murata ed il castello. Da molti si è ritenuto che queste non fossero altro che semplici cave di arenaria, e può aver indotto in tale errore la palese utilizzazione del materiale estratto per la costruzione delle abitazioni più antiche. Ma anche una sommaria esplorazione delle stesse fa escludere questa ipotesi. Infatti, su almeno quindici grotte esaminate nell'area più antica, soltanto una ha l'aspetto evidente di una cava; tutte le altre presentano rifiniture, decorazioni e particolari *architettonici* tali da far cadere questa interpretazione. Alcuni ambienti sotterranei presentano addirittura l'aspetto di chiese con volte a botte, a cupola o a vela e sono decorati con simboli religiosi o altri fregi a bassorilievo.

Riguardo l'epoca della loro realizzazione, si presume che siano state scavate nel XIV secolo (un pilastro porta incisa la data 1327), ma non è da escludere che esse siano successivi ampliamenti di più antichi ricoveri, luoghi di culto ed opere difensive dei primi abitanti del colle di Camerano, come alcuni elementi superstiti lasciano supporre. In una lapidina, proveniente dalla cosiddetta Costantini, è scritto: *Opus hoc spectabile mira structura extruxit Caesar Todinus nobilis anconitanus anno MDCXXV*, ma è da escludere che la lapide si riferisse alle grotte, nelle quali può essere finita accidentalmente. Altre date presenti nelle grotte sono il 1626 ed il 1888. Dalle loro caratteristiche, gli ipogei sembrano essere stati scavati (o ampliati, se preesistenti) in epoca medioevale, per offrire rifugio alla popolazione e vettovaglie contro le numerose scorrerie da parte di eserciti e bande armate. Una riprova recente di questa loro principale destinazione è data dall'uso di ricovero che ne è stato fatto nel 1944, in occasione degli eventi bellici. □

C. G.